

IN RICORDO DI LUIGI MALERBA

## Era capace di tenere sempre pulite le stanze della vita

ANGELO GUGLIELMI

Si sono svolti ieri, a Roma, i funerali di Luigi Malerba. Nel pomeriggio la salma dello scrittore è stata tumulata nel cimitero monumentale di Orvieto.

Luigi Malerba ha debuttato nella vita e nella letteratura con gli anni 50 all'indomani della fine della seconda guerra mondiale quando il nostro Paese era un'immensa rovina e chiedeva di essere ricostruito oltre che nelle sue strutture abitative e produttive anche e soprattutto nella sua coscienza morale e intellettuale. Tra le realtà che occorreva ricostruire vi era anche la letteratura che durante gli anni del fascismo era stata tenuta lontana dal moderno pensiero europeo e le straordinarie applicazioni cui aveva dato vita. Marx Freud Jung Roth Proust Joyce erano realtà clandestine che potevano essere consultate nel segreto delle biblioteche e rimanevano del tutto assenti dalle pratiche più diffuse di lettura. Così per Luigi Malerba e per tutti noi della generazione degli anni '50 si poneva la necessità di recuperare i ritardi accumulati e di riallineare la nostra cultura a quanto di nuovo l'Europa letteraria aveva prodotto. Luigi Malerba non si perse d'animo e con la lucidità che gli veniva dall'intelligenza della situazione si mise all'opera. Il bersaglio da colpire era il linguaggio che consumato dall'uso di secoli e definitivamente impoverito dalla pratica ottocentesca chiedeva di essere rinnovato e sottratto alla dimensione intimistico enfatica che lo appesantiva e umiliava. Fin dal suo primo libro *La Scoperta dell'Alfabeto* Malerba si impegnò in questa direzione. E reinventò la parola nuova, liberandola dal peso retorico che la tratteneva e le incrostazioni che la soffocavano. Sapeva di dover dire basta al romanzo naturalistico e alla letteratura predicativa degli anni immediatamente successivi alla fine della guerra che ormai sembravano solo capaci di bugie. Il neorealismo alla Pratolini, con le sue pretese di operare per rendere migliore il mondo sacrificando la letteratura alla politica privava la parola di autorità, agilità e efficacia. Malerba tra i primi e con arguta sapienza restituì valore alla parola letteraria, proponendo una sorta di linguaggio liberato, di una parola leggera meglio capace di adattarsi ai movimenti imprevedibili del pensiero. Con questa nuova lingua Malerba decide di scrivere il racconto del mondo affidandolo a storie elementari che sottoposte con finta innocenza alla ferrea legge della consequenzialità logica approdano a esiti divertitamente assurdi e conclusivamente improbabili. La scelta dell'improbabile e le fin troppo programmate astruserie che tranquillamente proponeva era il suo modo di esercitare un intervento critico sul mondo e denunciare le falsità gli inganni e i compromessi cui esso mondo quotidianamente si affida. Come possiamo non essergli grati e non affliggerci per il fatto di non poter più contare su questa sua capacità di tenere sempre pulite e sornionamente accusatorie le stanze della vita?

# Le magie di Venezia sono di carta colorata

**PALAZZO FORTUNY** ospita un'affascinante mostra di abiti e tendaggi realizzati dalla stilista Isabelle de Borchgrave: oggetti cartacei che «arredano» la casa del creatore di stoffe di origini spagnole

di Michele Emmer

Castello.

Vi sono molti luoghi magici a Venezia, ognuno visitando la città si crea i propri illudendosi di essere l'unico a conoscerli. Non so se Corto Maltese (ma sicuramente Hugo Pratt) sia mai entrato in un altro luogo magico di Venezia. «A leggere molte pagine della letteratura del Novecento si ha come l'impressione che un'ininterrotta processione di protagonisti e comprimari del bel mondo europeo, e magari americano, si recasse devotamente all'atelier di Mariano Fortuny, nel magico e mitico Palazzo Pesaro degli Orfei a San Beneto per rendersi conto di persona circa l'essenza del suo inimitabile ed esotico sapere e operare tra macchine astruse e utensili tanto semplici quanto ri-

pre per nome. La brevissima descrizione di questi vestiti accompagna quella delle nostre scene d'amore (per questo preferisco vestiti da camera, perché lei è in camera mia in *deshabillé*, sontuoso ma *deshabillé*) e poiché, finché vivo ignoro quanto l'amo, quelle vesti mi evocano soprattutto Venezia, il desiderio di andarci». Lettera di Marcel Proust a Madame de Madrazo, cugina di Mariano, del 17 febbraio 1916. Luogo magico e misterioso il palazzo, rimasto in gran parte come era ai tempi del suo proprietario. «La visita al palazzo continua a presentarsi come una esperienza emozionante e iniziatica marcata dalle tracce e dal passaggio del grande negromante ma raggrumata in una quotidianità

pre per nome. La brevissima descrizione di questi vestiti accompagna quella delle nostre scene d'amore (per questo preferisco vestiti da camera, perché lei è in camera mia in *deshabillé*, sontuoso ma *deshabillé*) e poiché, finché vivo ignoro quanto l'amo, quelle vesti mi evocano soprattutto Venezia, il desiderio di andarci». Lettera di Marcel Proust a Madame de Madrazo, cugina di Mariano, del 17 febbraio 1916. Luogo magico e misterioso il palazzo, rimasto in gran parte come era ai tempi del suo proprietario. «La visita al palazzo continua a presentarsi come una esperienza emozionante e iniziatica marcata dalle tracce e dal passaggio del grande negromante ma raggrumata in una quotidianità

tese. A viaggiare è la fantasia, e certo Venezia è un luogo privilegiato per far sognare. Molto curato, come se fosse un antico quaderno di ricordi, il catalogo della mostra, curato da Pascaline Vatin Barbini per Skira, catalogo da cui sono tratte le citazioni. Vestiti, saloni, palazzi, racconti, romanzi. Saloni che ospitavano feste e ricevimenti, di cui quelli di oggi sono una penosa parodia. E negli stessi giorni in cui si è aperta la mostra al Fortuny è stato pubblicato un libro (la carta ancora!): *Venezia e le feste* edito dal Centro Internazionale della Grafica di Venezia, che aveva sino a poco tempo fa la sua stamperia accanto a Palazzo Fortuny, non a caso si direbbe. E la cui galleria in campo Sant'An-



Una delle opere in mostra a Venezia in «Un mondo di carta, Isabelle de Borchgrave incontra Mariano Fortuny»

## «C

i sono a Venezia tre luoghi magici e nascosti, uno in calle dell'amor degli amici, un secondo vicino al ponte delle maravegie, un terzo in calle dei marrani a San Geremia in ghetto. Quando i Veneziani (qualche volta anche i maltesi...) sono stanchi delle autorità costituite, si recano in questi tre luoghi segreti e, aprendo le porte che stanno nel fondo di queste corti, se ne vanno per sempre in posti bellissimi e in altre storie». Così termina l'avventura di Corto Maltese *Sirat al Bunduqiyyah* che vuol dire più o meno *Storia di Venezia*. Gli egiziani chiamavano Venezia Al Bunduqiyyah. La *Fiaba di Venezia* finisce con Corto che scompare in una delle porte alchemiche chiedendo di entrare in un altro sogno. Una porta come quella della storia *Corte sconta detta arcana*, corte che esiste davvero, si chiama corte Bottera, nel sestiere di

visitati con l'occhio indagatore e creatore di un artefice fuori e al di là del tempo. Da quelle visite, da quegli incontri meditati e sedimentati sono nate alcune figure artistiche fortunate e celebri, le vestigie di Albertine, i pomi granati di D'Annunzio, le rime di Hofmannsthal, i pepli di Isadora Duncan». Tra le tante attività di quel fantastico personaggio che fu Mariano Fortuny, o meglio Mariano Fortuny y Madrazo, nato a Granada in Spagna il 11 maggio del 1871, vi fu quella di creatore di stoffe. Inizia a lavorare alle stoffe stampate nel 1909 ed aprirà la sua fabbrica all'isola della Giudecca nel 1921. Continuerà ad inventare e produrre stoffe sino alla sua morte nel 1949. «Cara amica,... quanto a Fortuny, mi piacerebbe molto sapere a quali Carpaccio si è ispirato o ha potuto ispirarsi e precisamente a quali vesti e in quale misura...». Dopo che Albertine è diventata la mia fidanzata, mi parla degli abiti di Fortuny, che a partire da questo momento indico sem-

## Vestiti nei saloni e negli armadi si amalgamano allo storico edificio

preziosa e rara che non ha mai voluto e potuto trasformarsi in monumentalità e retorica». Palazzo Fortuny, oggi museo, è uno dei luoghi veneziani in cui si svolgono mostre. Sono tanti questi luoghi, pochissimi quelli in cui la città, i suoi labirinti, i suoi palazzi non siano un semplice pretesto da sfruttare come sfondo e come quinta teatrale. Senza insomma capire nulla della storia e del fascino della città. Mostre imposte, sovrapposte, corpi estranei. A Palazzo Fortuny questo non accade, per la intelligenza di chi organizza le mostre pensate ed inserite in quel luogo unico. Pochi mesi fa quella mol-

È una stilista la de Borchgrave che utilizza la carta per realizzare i suoi modelli, le sue invenzioni. E quelle forme così leggere e colorate riempiono le sale di Palazzo Fortuny, persino gli armadi, in un amalgama in cui si perde l'idea di visitare una mostra ma piuttosto di entrare in una casa, una bellissima casa e vedere gli abiti dei suoi abitanti. «A garantire l'amalgama degli elementi, l'efficacia della miscela e la riuscita dell'esperimento, stanno oltre al virtuosismo dell'artista, l'impagabile fascino del luogo, il magico amatissimo da Fortuny, antico Palazzo degli Orfei». Una scelta accurata dei colori degli abiti per i diversi saloni, un uso seducente della luce. Uno spettacolo insomma che affascina. Sorprendente quella tenda, ovviamente tutta di carta, quella tenda da lontano oriente, tutta bianca con decorazioni in nero, che sistemata nei saloni all'ultimo piano, contiene abiti da avventure in paesi lontani. Vestiti di carta, come di carta sono le avventure raccontate da Corto Mal-

gelo è pur sempre vicinissima al Palazzo. Libro con opere originali di 40 artisti di diversi paesi del mondo in cui ognuno interpreta una delle grandi feste veneziane. Perché Venezia è, ma soprattutto è stata la città delle feste. La Serenissima aveva capito molto presto che non bastava organizzare ogni tanto una festa per tenere insieme le popolazioni di tanti paesi, i marinai, i potenti, i nobili. La vita stessa della città è stata scandita da grandi feste di cui rimangono le tracce ancora adesso. Le feste veneziane sono diventate un'istituzione altrettanto importante delle altre, dalla flotta agli intrighi, alla cultura alle battaglie. Venezia ha trasformato delle feste tutto sommato quasi casuali in una serissima organizzazione. La vita si svolgeva tra una festa e l'altra, aspettando la prossima. Libro realizzato a mano, con copertina spruzzata di piccole gocce d'oro, un oggetto prezioso e raffinato, di carta, certo. Che sono i libri, semplici oggetti di carta, la vera porta alchemica di Corto Maltese.

UN VIAGGIO STRAORDINARIO NELL'ARTE, LA STORIA, IL TERRITORIO, LA NATURA, I PRODOTTI TIPICI E IL FOLCLORE DI TUTTI I COMUNI DELLA TOSCANA

**È IN EDICOLA**

**IL 1° FASCICOLO A SOLO 1,00 € + IL 2° IN OMAGGIO!**

IL NUMERO 1 SOLO 1 EURO! IL NUMERO 2 IN OMAGGIO

EB BONECHI